

COMUNITÀ

Dialoghi

Auguri a Letta Solo alcune perplexità

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Tutto giusto è stato un elenco preciso dei problemi che affliggono l'Italia da alcuni decenni, tutti da risolvere, ne abbiamo contati 47, bene eliminare lo stipendio dei ministri, bene eliminare o prorogare l'Imu sulla prima casa, bene magari cancellare il porcellum operazione più sicura che fare una nuova legge elettorale ma tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare.
FRANCESCO DEGNI

Difficile non essere d'accordo con il tentativo estremo di Napolitano. Evitare le elezioni anticipate e l'implosione in contemporanea del buonsenso e del Pd isolando le posizioni velleitarie dei 5 stelle era sostanzialmente giusto. Qualche perplessità sulle scelte fatte da Letta sembra, tuttavia, necessaria. A proposito di sanità prima di tutto e di infrastrutture, i due ministeri chiave per un controllo intelligente della spesa pubblica, che

avrebbero dovuto essere affidate ad uomini esperti ed in grado di sostituire i vecchi tagli «lineari» con quelli basati sull'analisi degli sprechi più o meno corrotti ma a proposito anche dei dicasteri economici dove appare evidente la prevalenza dei tecnici legati all'esperienza e alle teorie di Monti. Che ne sarà, infine, del sociale aggregato ai problemi del lavoro? Sospendere l'Imu senza provvedere per tempo a compensare il danno che ne verrà ai Comuni sarà davvero utile al Paese? Qualcuno dirà che si tratta di preoccupazioni eccessive da parte di chi si occupa quotidianamente di assistenza ai minori e ai tossicodipendenti, di pazienti psichiatrici e di emarginazione. Tacerle sarebbe sbagliato tuttavia nel momento in cui parte l'attività di un governo chiamato a breve a decisioni importanti.

L'intervento

Ue, il tasso di disoccupazione diventi il criterio centrale

Antimo Verde
Economista



L'UNIONE MONETARIA EUROPEA (UEM) NON PUÒ PIÙ IGNORARE L'IMPOVERIMENTO PROGRESSIVO DI ALCUNI DEI SUOI STATI MEMBRI. A tal fine una delle soluzioni è l'inserimento, nel modo ritenuto il più opportuno, del tasso di disoccupazione, quale indicatore di sofferenza sociale, tra quelli che l'Unione deve considerare nell'attuazione delle proprie politiche economiche. Questa modifica, se accolta, porrebbe però tre grossi interrogativi: a) È essa realizzabile? E, se sì, come?; b) Come reagire all'arcisicuro diniego tedesco? c) Quale potrebbe essere la risposta dei mercati finanziari? Fosse stata avanzata al momento della costituzione dell'Uem, una proposta del genere non sarebbe stata assolutamente presa in considerazione. Essa sarebbe stata in netto contrasto con l'intero modello teorico, di stampo neoclassico, della politica economica europea.

Ora però il clima è significativamente mutato. In effetti le crisi finanziarie succedutesi dal 2007 in poi e i comportamenti non usuali delle principali banche centrali - Fed, Bce, Boj - hanno reso il clima favorevole a modifiche anche di rilievo. In particolare la Fed ha adottato direttamente il tasso di disoccupazione (e non l'inflazione o il tasso di crescita del reddito) quale target della sua politica monetaria. Ma come inserire il tasso di disoccupazione tra i parametri da considerare nell'attuazione delle politiche economiche, non solo evitando problemi formali e istituzionali, ma dando all'operazione una razionalità economica? Il punto di partenza è dato dagli squilibri esterni ovvero delle bilance dei pagamenti. Ci sono Paesi persistentemente in surplus (Germania, Austria, Finlandia ecc) e Paesi persistentemente in deficit (Spagna, Italia, Portogallo ecc). Questi squilibri sono esiziali in un'unione monetaria, perché i Paesi membri in deficit non dispongono più del tasso di cambio, sicché perduranti disavanzi correnti provocano perdite di reddito, quindi violazioni dei parametri fiscali, conseguenti politiche restrittive, nuove perdite di reddito, nuove violazioni ecc: un circolo vizioso che trascina il Paese in deficit in una vera e propria «trappola della povertà».

Secondo la direttiva della sorveglianza sugli squilibri, il Paese che registra un disavanzo corrente (medio del triennio) del 4 per cento del Pil deve attuare politiche restrittive per assorbirlo, ma ciò non fa altro che peggiorare la situazione ed aumentare dei tassi di disoccupazione. Per contro, avanzi correnti implicano un eccesso di risparmio che si riversa all'estero sotto forma di surplus, in altri termini indicano margini di aumento della domanda interna non utilizzati. L'esistenza di Paesi con alti tassi di disoccupazione ed altri con disoccupazione in limiti accettabili, di Paesi con deficit e di altri con avanzi con l'estero, rende le prospettive circa il futuro dell'unione monetaria particolarmente oscure. Nei Paesi in deficit e con elevato numero di disoccupati, la correzione di tali squilibri richiederebbe investimenti privati e pubblici, ma essi sono difficili da realizzare. Anche le auspiccate riforme, se attuate, comportano - e cosa nota - peggioramenti immediati del quadro economico prima di avere, a lungo andare, effetti positivi, se li hanno. In una situazione del genere caratterizzata da crescenti squilibri esterni, l'unione o viene salvata dai Paesi in surplus dell'area, o corre verso la sua disintegrazione. Tertium non datur. Da qui, la necessità di correzioni all'assetto istituzionale europeo, in modo da responsabilizzare i Paesi ricchi e in surplus. Come fare? Il modo più razionale è quello di legare insieme gli squilibri esterni - l'original sin della costruzione europea - alle situazioni di sofferenza economica e sociale.

Nel 2010 il tasso di disoccupazione medio ponderato (con i Pil nazionali) era del 13,5% circa per i Paesi in deficit e poco più del 7% per i Paesi in surplus: l'Unione non può tenere con questi dati. Così, essa potrebbe invece stabilire, inserendo un'apposita regola fiscale nella Direttiva della Sorveglianza degli Squilibri Macroeconomici Eccessivi (senza modificare, quindi, il Trattato) che quando dai Programmi di Stabilità nazionali risultasse che il tasso annuo medio ponderato di disoccupazione dei Paesi in deficit supera un certo valore - supponiamo il 10 per cento - considerato tale da richiedere, a causa dei rischi sociali, un allentamento dei vincoli di policy, i Paesi in surplus sono tenuti, per un periodo di tempo indicato dalla Commissione, a generare domanda pubblica aggiuntiva, quantitativamente e settorialmente in grado di riassorbire i divari nei tassi di disoccupazione. Questa più elevata spesa pubblica dei Paesi in attivo può essere esclusa dal computo del deficit pubblico. Ora è più che sicuro che i tedeschi si opporrebbero a questa proposta, ma il governo italiano dovrà insistere e «battere i pugni sul tavolo». Né va poi sopravvalutata la minaccia tedesca di uscire dall'Unione, che troppo vantaggiosa è per le imprese tedesche. Infine, e siamo al punto c) la proposta, se applicata, accrescerà la credibilità dell'euro, poiché renderebbe «sostenibile» l'Unione: essa potrebbe contare su una domanda interna elevata, più adeguata alle esigenze cicliche e meno sensibile alla evoluzione della domanda mondiale. Per questo motivo, è giusto contare su reazioni positive, o almeno non negative, da parte dei mercati finanziari.

CaraUnità

Via Ostiense, 131/L, 00154, Roma
lettere@unita.it

Nel ricordo di Peppino Impastato

Cento passi di memoria, ben scanditi nella storia, quella di Peppino Impastato è una lezione di straordinaria attualità, perché le ragioni che lo spinsero fino alla consapevolezza di sapere di una morte certa, pur di non scendere mai a compromessi con la mafia, sono le medesime ragioni dell'oggi. Trentacinque anni dopo, tutto è cambiato e non è cambiato nulla, la mafia è cambiata, la mafia che non ha più bisogno di gesti violenti come quello di Peppino Impastato, ma che ha trovato terreno fertile nella politica con la quale si è arricchita a dismisura. 35 anni dopo la politica non è invece cambiata, se una parte di essa allora si serviva della mafia per detenere il potere, oggi è venuto a mancare il

baluardo di quella politica che invece allora si oppose risolutamente alla mafia stessa. Peppino Impastato 35 anni orsono, da una Sicilia flagellata dalle collusioni politico mafiose, si oppose a quelle logiche da comunista, lui nativo di famiglia mafiosa. Peppino mostrava e raccontava quello che stavano facendo del suo paese con l'ampliamento dell'aeroporto, coi «cugini» americani, la droga a fiumi e la smisurata speculazione coi signori del cemento. Era ieri, sembra oggi. Peppino faceva nomi e cognomi, dei mafiosi e dei politici. Uno era zu Tano Badalamenti che ne decretò la morte il 9 maggio '78, quel Badalamenti che verrà condannato all'ergastolo per il suo omicidio l'11 aprile 2002, ma che morirà a 80 anni appena due anni dopo, nel penitenziario medico negli Stati Uniti:

scontava 45 anni per traffico di droga sulla rotta Usa-Sicilia. E questo è forse il più grande paradosso di questa amara vicenda. Peppino scelse la parte in cui stare, la lotta per una maggiore giustizia sociale. Oggi si tende ad inquadrare Peppino Impastato nel recinto dell'ideologia, quell'idea che seguì quando nella sua terra la politica parlava un'altra lingua e quando non si hanno argomenti a supporto, per confutare la giustezza di una causa come quella di Peppino Impastato, si utilizza l'ideologia, ma ormai tutti sanno che la sua lezione anche a 35 anni di distanza ha travalicato ogni confine di pensiero. È la cultura politica di questo tempo misero che ancora non comprende, come non comprese allora.

Alessandro Fontanesi

Il commento

Idee e temi per rilanciare il Pd

Carlo Rognoni



A CHE SERVE IL CONGRESSO DEL PD? SERVE A METTERE IN CAMPO UN GRUPPO DIRIGENTE, CAPACE DI CAPIRE E INTERPRETARE LA REALTÀ. SERVE A CONDIVIDERE una linea politica in grado di intercettare il consenso del maggior numero possibile di cittadini. Come ci si arriva? La consapevolezza che attraversiamo una fase straordinaria di profondi cambiamenti, ci obbliga a individuare una strada nuova, diversa dal passato: per quanto possa sembrare paradossale, sembra proprio che la storia non sia più maestra di vita! Oggi non ci si può basare su ciò che abbiamo appreso in passato per agire in futuro.

Cominciamo dal primo punto: capire e interpretare la realtà. Siamo nel bel mezzo di una crisi senza precedenti della democrazia rappresentativa, cioè di uno dei pilastri del fare politica in Occidente. Questa crisi nasce dal venir meno di un patto fra capitale e lavoro che ha retto fino a pochi anni fa. È da questo patto che nascono le democrazie occidentali, è da questo patto che è nato - per esempio - il Welfare State. A rompere il patto - a portare il caos, l'ingovernabilità, in quello che sembrava un Sistema con un suo equilibrio - è arrivato lo tsunami del capitalismo finanziario, la globalizzazione, lo strapotere delle multinazionali, che non solo sfuggono al controllo degli Stati Nazionali ma ne dettano e ne condizionano i comportamenti, le de-

cisioni. È da quando è prevalso lo strapotere finanziario internazionale che i sistemi politici nazionali hanno cominciato a girare a vuoto, dando la sensazione (purtroppo qualcosa di più di una sensazione) di non essere più in grado di dare risposte ai bisogni della popolazione, dei cittadini nel loro insieme. Il fallimento dei partiti ne è una conseguenza. È cominciata così la stagione dei leader, dei personalismi.

C'è chi ha pensato che la discesa in campo di figure carismatiche potesse sopperire al vuoto e all'invecchiamento della forma partito. Questi nuovi protagonisti sono per di più figli del sistema dei media, dipendono più che mai dalla televisione. E adesso che è arrivata internet ecco che una nuova favola nasce intorno alla rete. La rete elimina i processi di intermediazione e quindi - si dice - consente a un cittadino di essere lui in prima persona a partecipare alla vita pubblica. Sono tutte fughe in avanti rispetto alle vere ragioni della crisi delle democrazie rappresentative.

In Italia alle ragioni strutturali della crisi dei partiti, della crisi della democrazia partecipata, si è aggiunto un elemento in più: la trasformazione di gruppi dirigenti politici in una casta, per di più auto referente, con il dilagare mediatico della denuncia di fenomeni di corruzione. Insomma la cattiva politica produce antipolitica e il risultato è sotto gli occhi di tutti: il rapporto cittadini - partiti si è rotto.

E veniamo al secondo compito di una formazione politica che si impegna per un congresso, quello di intercettare il consenso. Vista la scarsa credibilità di cui disponiamo, si tratta di cominciare a muoversi con determinazione almeno su due livelli: il primo deve rappresentare la risposta coraggiosa a tutte le accuse - giuste e ingiuste non importa - di essere diventati casta. Va recuperata l'immagine di forza pulita, rinnovata, in prima linea nella lotta alla corruzione, nella lotta agli sprechi, cominciando dalla propria organizzazione. A tutti i costi si deve lavorare per rinnovare i gruppi dirigenti, puntando su cittadini al di sopra di ogni sospetto.

Il secondo livello deve puntare a ridare una forte identità alla propria formazione politica, dimostrando nei fatti di essere capaci di sposare battaglie - non solo ideali - su temi di interesse generale. Abbiamo bisogno nell'immediato di identificare tre / quattro temi forti su cui impegnare tutte le energie, cercando alleati non attraverso i compromessi ma con la condivisione di un interesse comune. Mi piace l'idea che si costruiscano le decisioni attraverso la consultazione democratica degli iscritti. C'è chi ha parlato di primarie tematiche. Perché no. Il nucleare, la fecondazione assistita, l'eutanasia, ma anche la partecipazione al governo con Berlusconi. Insomma ogni decisione rilevante andrebbe sottoposta all'approvazione vincolante degli iscritti. Nel frattempo il governo Letta dovrà avere la spinta per promuovere quelle riforme istituzionali e costituzionali che sole possono ridare smalto alla politica. Diciotto mesi sono troppi per leggere i risultati e l'efficacia riformatrice.

Dovremmo cominciare subito e prioritariamente dalla legge elettorale. Bastano sei mesi. E contemporaneamente va avviata la riforma del Senato delle Regioni. Segnali concreti di capacità riformatrice di lavoro vanno dati subito. Il rischio che l'agenda Berlusconi, o l'agenda Grillo, stendano una nebbia sul governo va vinto. Non dimentichiamo che nella primavera del 2014 ci saranno le elezioni europee. La risposta alla sfida più grande, quella della crisi della democrazia rappresentativa, prigioniera della finanza internazionale, si vince se riusciremo ad essere in prima fila nella battaglia per superare lo stato nazionale e puntare su una Europa federale. Bisogna batterci per tentare di imporre un presidente dell'Unione eletto direttamente dai popoli europei. Il nostro obiettivo dovrebbe essere quello di fare del nostro continente uno Stato federale capace di sconfiggere gli eccessi della finanziarizzazione dell'economia.

Anche nel caso europeo si potrebbe immaginare di imporre nuove regole di democrazia partecipata da sovrapporre alla democrazia rappresentativa.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanati 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 11 maggio 2013
è stata di 71.965 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"**
Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Publicità Nazionale:**
System24 - Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax
02.30223214 | **Publicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** -
via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Publicità online: Veebile s.r.l.** Viale E.
Forlani, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45%
- Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

